

DOMENICA 20 DICEMBRE 2020 IV DI AVVENTO

Siamo arrivati all'ultima domenica di avvento e la liturgia, come ogni anno, la dedica alla figura di Maria nella sua "divina maternità". Il vangelo ci propone il racconto dell'annunciazione, invitandoci a leggerlo come realizzazione piena delle promesse che Dio fece a Davide quando gli assicurò che avrebbe avuto una casa, un casato, una discendenza preparata da lui e il cui regno non avrebbe mai avuto fine. La nostra attenzione però viene attirata dagli atteggiamenti di Maria: la sorpresa, gli interrogativi più che leciti, l'adesione di fede; sono gli atteggiamenti che aiutano non solo a preparare la venuta del Salvatore in noi, ma che siamo chiamati ad assumere di fronte a tutti gli avvenimenti della nostra vita perché il Signore viene e ci è vicino ogni giorno ed in ogni situazione.

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret,

Anche a questo brano viene premessa la consueta introduzione liturgica "*in quel tempo*"; ma forse è opportuno soffermarsi che su queste prime parole: non si tratta di un tempo qualsiasi, ma del tempo opportuno, un tempo atteso fin dalle origini dell'umanità, il tempo in cui le attese sono finite e sta per realizzarsi il disegno che Dio ha sull'umanità; e questo è il nostro tempo, il nostro oggi. Chi dà il via a tutta l'azione è Dio che manda la sua potenza (questo è il significato del nome Gabriele) in una città sconosciuta fino ad allora: un villaggio di circa 200 abitanti, con le case ricavate da caverne naturali e completate con mura a secco (come i "Sassi" di Matera) in una regione semi-pagana, ai confini della terra di Israele e quindi disprezzata dalle classi che detenevano il potere religioso e politico. Il Dio di Gesù non si smentisce mai con le sue scelte controcorrente, impensabili; per il più grande avvenimento della storia non sceglie la grande Roma con la sua potenza, né Gerusalemme con il suo splendido tempio e la sua religiosità, ma un villaggio sconosciuto. E' un Dio che ama ciò che è piccolo, ciò che nessun altro prende in considerazione, gli "scarti", perché è proprio nella debolezza, nella fragilità, nel nostro vuoto che egli trova spazio per farsi presente e operare, con il suo amore, grandi meraviglie.

a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

E' ad una ragazzina poco più che dodicenne, già promessa sposa, a cui viene inviato l'angelo, a Maria, l'amata (questo è il significato del suo nome) non perché bella, grande, sapiente, ma proprio perché amata da Dio è resa capace, come un vaso vuoto, di contenere quanto Egli desidera riversare in lei. Luca nomina Giuseppe, specificando che è della casa di Davide, per giustificare sul piano storico e legale che si sta realizzando la promessa fatta per bocca di Isaia (cfr. la prima lettura di oggi). Maria non conosce ancora la vita, forse non conosce nemmeno l'amore (a quei tempi le nozze erano decise a prescindere dagli sposi), vive nella periferia della storia, nella periferia della religione ufficiale. E' la povertà più radicale: anche la povertà di chi sa di 'non essere nulla' può diventare un grembo di vita, fecondato dallo Spirito. Una piccola creatura, che si apre alle novità di Dio, può mettere al mondo l'autore della vita. Proprio la povertà è lo spazio che può contenere tutto.

Entrando da lei,

Gabriele entra in una casa, non nel tempio, non nella sinagoga, ma nel luogo dove Maria vive, cucina, lava, prepara il pranzo, chiacchiera con la madre, serve il padre; è il luogo dei suoi affetti, del suo "piccolo" quotidiano, ma dove in questo momento fa

irruzione Dio che vuole cambiare la storia e attraverso lei, così piccola, fare cose grandi. Anche oggi Dio fa irruzione nella nostra vita, nel nostro quotidiano, per continuare a fare in noi, per noi e con noi cose grandi. Non manda più un arcangelo, ma tante piccole occasioni o persone perchè gli diamo una mano a realizzare il suo progetto di felicità per l'uomo. A noi sembrano cose o avvenimenti insignificanti, perchè fanno parte della nostra esperienza di ogni giorno che a volte è monotona, pesante, faticosa, talora dolorosa, ma è proprio in questa nostra povertà che può essere generato anche in noi, e non solo a Natale, il Figlio di Dio.

disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».

La prima parola dell'angelo non è un semplice saluto, ma: *Chaîre*, sii lieta, gioisci, rallegrati! Gabriele non le ordina di fare qualcosa, di pregare, di agire ma semplicemente, prima ancora di ogni proposta o di ogni risposta, la invita a gioire, ad aprirsi alla gioia, alla danza, al canto. E subito aggiunge il perché di questa gioia: sei piena di grazia, cioè sei riempita dell' amore, della tenerezza, della vita stessa di Dio. Maria può essere felice anche di fronte ad un progetto che la supera perchè può contare su Dio, sulla sua presenza, sulla sua protezione, sul suo aiuto. Se anche noi, più spesso, avvertissimo questo invito di Dio alla gioia, il suo desiderio di essere con noi, il suo pronunciare parole di amore e di simpatia nei nostri confronti, piuttosto che rimproveri e rimprotti per il nostro agire da piccoli, poveri peccatori! Abbiamo spesso trasformato il Dio dell'amore, della tenerezza e della misericordia in un Dio che giudica e chiede continuamente, che ci mette di fronte i nostri limiti, ci chiede di superarli e ci fa scontrare con la nostra incapacità di essere come vorremmo. Non è questo il Dio di Gesù: è il dio dei pagani, della religiosità, della legge non della fede. Forse in questo Natale egli ci chiede proprio questa conversione: farlo ri-nascere, riscoprirlo in noi come il Dio della gioia, della felicità, del compiacimento, il Dio che ci dice: sei l'amato, il figlio prediletto, la mia gioia.

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo.

Maria è turbata perchè non capisce il senso di queste parole misteriose. La sua non è una reazione del sentimento, ma un interrogarsi della ragione che vuol capire, vuol rendersi conto. Con l'uso del verbo all'imperfetto (*si domandava*) Luca indica che questa incertezza, questa ricerca di senso e di significato ha accompagnato Maria non solo in questo momento ma per tutta la vita; è una domanda che resta sospesa e che cerca risposte fino alla fine, che provoca continuamente la fede perchè il solo che può rispondere è Dio e lo farà come e quando vorrà. Quanti turbamenti, quanti interrogativi accompagnano anche gli avvenimenti della nostra vita, quanti fatti a cui non sappiamo dare significato, quante domande in sospeso che aspettano risposta. A volte sono piccole cose, a volte grandi sofferenze o gravi avvenimenti che colpiscono noi personalmente e, come oggi, la vita di milioni di persone colpite dal Covid. Le domande restano e anche in noi è messa alla prova la fede: le risposte rimangono nascoste, ci viene chiesto solo di fidarci, di credere che nonostante tutto c'è un disegno di amore che guida e pervade la nostra storia .

L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.

La rassicurazione dell'angelo è immediatamente seguita dal nome: Maria. E' il segno di una conoscenza personale, affettuosa, innamorata da parte di Dio che la invita a non temere, a non meravigliarsi se egli non sceglie la potenza e la grandezza, ma dona grazia ai piccoli, agli emarginati. Non temere perchè sei amata, non temere di essere amata e di esserlo in un modo così strano, forte, inusuale, sconvolgente. Forse il regalo che il Signore ci vuol fare in questo Natale è proprio l'invito ad abbandonare tutti i nostri timori, tutte le nostre paure, il nostro sentirci inadeguati, per lasciarci avvolgere dal suo abbraccio rassicurante, fedele, innamorato; a trovare in lui la

serenità e la pace che ci consentono di accogliere il suo progetto su di noi senza paure, nella certezza che è con noi e che per lui siamo estremamente importanti ed insostituibili, anche se spesso questo ci sembra impossibile

. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?».

Dopo il saluto, l'angelo comunica il contenuto del messaggio: l'annuncio di una maternità inaspettata, nuova, fuori dal comune. La promessa fatta a Davide si sta avverando, l'attesa è terminata, il nuovo re prenderà possesso di un regno che non avrà fine, egli si chiamerà Gesù: *JHWH salva*. La risposta di Maria non è un 'sì' immediato, ma una domanda: come è possibile? Ci vuole una personalità forte e matura per dialogare con Dio, alla pari, e Maria lo fa: non si lascia intimidire, non è servile, vuol capire, vuol sapere, vuol conoscere, solo dopo darà la sua risposta. Porre domande a Dio, anche le più "scandalose" o le più arrabbiate, non è mancanza di fede, ma è stare davanti a Lui con tutta la dignità di creatura, con maturità e consapevolezza, in un dialogo che mette in gioco tutta la nostra persona, non solo il sentimento, ma anche la razionalità. Dio non ci vuole servili, schiavi, ma servi (cioè coloro che vengono in dignità subito dopo il padrone) collaborativi a cui affidare le sorti del suo regno, in attesa del suo ritorno.

Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Con la risposta dell'angelo Luca vuol mettere in evidenza che il concepimento di questo figlio non è opera umana ma di un intervento straordinario di Dio; protagonista è lo Spirito, Santo, cioè colui che è vita e dà vita, l'onnipotenza creatrice di Dio, il soffio vitale che anima ogni creatura. La convalida di questo annuncio viene offerta annunciando la gravidanza straordinaria di Elisabetta; è il *segno* di verifica che Dio offre ogniqualvolta chiede ad un uomo qualcosa di grande o di difficile.

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Non è sinonimo di umiltà da parte di Maria il definirsi serva; è accogliere e consentire ad un grande privilegio che il Signore le ha concesso; servo del Signore era Mosè, era Davide, erano i profeti o i grandi personaggi dell'A.T. La grandezza di Maria sta nell'aver accolto una Parola tanto grande, tanto superiore alle sue capacità di comprendere, nell'essersi fidata di un Dio che le proponeva qualcosa di impensabile, di inedito, che superava ogni aspettativa umana, nel suo fidarsi di un Dio tanto imprevedibile e diverso da quello che lei stessa immaginava e nel suo abbandonarsi senza riserve ad un amore che mai lei avrebbe creduto possibile. Anche per noi aver fede è accondiscendere alla Parola. E' credere che essa sia come un seme che germoglia in noi e fuori di noi che, se accolta, porta frutto, come una vita che inizia a crescere in un grembo fecondato dallo Spirito. Aver fede è sapere, anche oggi, che Dio realizza le sue promesse. Anche se dovessimo attraversare l'oscurità della notte, è dire di sì a ciò che è più grande di noi, che non comprendiamo, ma che è nelle mani di Dio.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Riesco ad essere nella gioia, vincere le paure, sapendo che sono amato da Dio, che "ho trovato grazia" presso di lui?
- Sono certo che è presente e quindi vicino non solo nelle liturgie della chiesa, ma anche, e soprattutto, nella vita quotidiana?
- Gioisci, apriti alla gioia, è questo che il Signore mi chiede oggi perchè la gioia del credere nel suo amore possa diffondersi attorno a me e invadere tutto il mondo circostante
- Credo che nonostante la mia vita distratta, occupata da mille cose e mille problemi, il Signore è capace di fare grandi cose in me e attraverso me negli altri?
- Fede è dire sì al Signore che mi chiede di accogliere la sua parola, di lasciarmi amare da lui così come sono e, così come sono, di cercare di amare, con il suo amore, gli altri: i figli. Il marito, la moglie, i vicini, i lontani, i.....
- Riesco a "stare in piedi", davanti a Dio con la consapevolezza di essere piccolo, ma anche con la dignità e la fierezza di chi sa di essere figlio e di poter dialogare, chiedere, rispondere, e anche arrabbiarmi con lui?

Non ci sarà un Natale per me se continuo
ad avere la testa piena di suoni assordanti,
il cuore affollato da mille sogni confusi,
e se resto ingabbiato nei miei peccati.
Come Maria
devo dare corpo
al silenzio creativo e contemplativo
per ascoltare una Parola
che parla dentro di me e soltanto a me.
Come Maria
devo accogliere i messaggi che vengono dall'alto
ed essere pronto a lasciarmi possedere dallo Spirito Santo
che fa nuove tutte le cose, anche me.
Fa', o Signore,
che come esiste la tua nascita umana
così si realizzi anche la mia nascita divina.
Solo allora tu avrai la certezza di non essere nato invano
ed io che non vivo come uomo abortito.
Manca poco tempo al tuo Natale, Signore,
ma è sufficiente, se voglio, per dare corpo anche al mio Natale.

A. Dini